



## GIUSEPPE DOSSETTI E IL LIBRO BIANCO SU BOLOGNA (1956)

di PIERO VENTURELLI

Dopo alcuni anni trascorsi da quadro dirigente della Democrazia Cristiana, partito di cui fu anche vicesegretario, all'inizio del 1952, Giuseppe Dossetti risolse di abbandonare del tutto la vita politica per dedicarsi agli studi e organizzare a Bologna il Centro di documentazione, nell'ambito del quale egli desiderava si formasse una comunità di giovani ricercatori capaci non soltanto di misurarsi con la grave crisi di lungo periodo del cristianesimo che traeva origine dal XVI secolo, ma anche di scorgere la direzione di un nuovo cammino in una fase storica che, secondo la sua interpretazione, stava ormai vedendo il mondo occidentale approssimarsi all'epocale fuoriuscita dall'etere della Controriforma e dello Stato moderno.

Nell'autunno 1955, tuttavia, quando l'arcivescovo felsineo, il cardinale Giacomo Lercaro, gli chiese di ritornare alla politica per contendere il governo di Bologna ai comunisti, guidati dal popolarissimo "sindaco della ricostruzione" Giuseppe Dozza (in carica da un decennio, grazie all'alleanza tra PCI e PSI), Dossetti – dopo qualche esitazione – accettò. Pur potendo contare su un così alto appoggio, egli ritenne fosse indispensabile sottoporre la propria candidatura ai militanti della DC cittadina. Riuscito ad ottenere dal segretario nazionale, Amintore Fanfani, l'autorizzazione a rimettere a procedure locali e pubbliche la designazione

*Il 19 marzo 1956  
allestì i seggi  
per un voto "primario"  
aperto a tutti gli iscritti  
alla Dc bolognese*

ufficiale del capolista per le amministrative felsinee della primavera seguente, una modalità di scelta inusuale nell'Italia del tempo, il "professorino" di Cavriago (Reggio Emilia) allestì per il 19 marzo 1956 un voto "primario" aperto a tutti gli iscritti al partito, uscendone vincitore e procurandosi così, insieme con un'importante investitura ufficiale "dal basso", un maggior peso politico e



*Giuseppe Dossetti, in un incontro pubblico a Bologna verso la metà degli anni cinquanta del secolo scorso*

una più ampia libertà di movimento. A quel punto, Dossetti s'immerse con forza e dedizione assoluti nella campagna elettorale, vivendo uno dei momenti senza dubbio più intensi della sua carriera politica. Questo, nella consapevolezza che la lista democristiana non sarebbe quasi certamente riuscita a spuntarla in una città che costituiva da anni la più salda e organizzata roccaforte

ALL'INTERNO

LA TERRA BRUCIATA DEL PASSATORE

A CURA DI SAURO MATTARELLI

PAG. 3

Giuseppe Dossetti ...

te del comunismo esistente nell'intera Europa occidentale; e, anche nel caso remoto in cui l'elettorato bolognese avesse conferito alla DC un ruolo di perno del futuro governo locale, egli non si nascondeva che restava da sciogliere il delicato nodo politico delle alleanze.

**PER QUALE RAGIONE IL CARDINAL** Lercaro (e, dietro di lui, alcuni esponenti di primo piano della DC felsinea) decise di puntare proprio su questo padre costituente che sembrava essersi irreversibilmente distaccato dagli affari pubblici? Persona di larghe vedute e di profonda fede, il "professorino" reggiano si era messo in luce negli anni precedenti come politico sui generis, rivelando una visione interpretativa della storia in grado di mobilitare i credenti (e non solo loro); allo stesso tempo, egli aveva mostrato in diverse circostanze di vantare una non comune capacità di adattamento di tale dimensione ad una battaglia che si concentrava anche su obiettivi specifici e realizzabili.

Lungi dall'essere stato un ingenuo utopista, nell'immediato secondo dopoguerra Dossetti aveva saputo coniugare la visione strategica con la necessaria "elasticità tattica", contribuendo a far vivere al "centrismo" degasperiano la sua fase più intensamente riformistica (basti pensare alla riforma agraria e a quella tributaria, nonché alla politica di ripresa e di responsabilizzazione del Meridione e delle zone più povere del Nord imperniata sulla Cassa per il Mezzogiorno).

**A SOSTEGNO DELLA CANDIDATURA** dell'ex deputato, alcuni suoi collaboratori (coordinati dal giovane sociologo Achille Ardigò) prepararono un ambizioso Libro bianco su Bologna, che in 170 pagine illustrava analiticamente una serie di proposte per il governo della



Bologna, manifestazione nel primo anniversario della Liberazione con il sindaco Dozza

città. A ridosso del giorno delle votazioni, fissate per il 27 maggio, quel volume venne messo in vendita (a 600 lire), caso più unico che raro per un programma politico.

Il Libro bianco testimoniava del fermo convincimento di Dossetti secondo cui l'unico modo coerente ed efficace per contendere l'egemonia politica al PCI, che egli combatteva da Sinistra, accusandolo di essere lontano da qualsiasi vero impulso rivoluzionario, era condurre una campagna elettorale incentrata su due aspetti: in primo luogo, occorreva portare avanti un'autentica «cultura della ricomposizione» in seno alla città; in secondo luogo, si doveva porre in adeguato risalto che il partito di maggioranza, a causa del suo vizio ideologico di fondo, non poteva legittimamente ergersi ad interprete e custode dell'«anima» di Bologna, ossia delle tradizioni, dei valori più radicati e delle autentiche aspirazioni della comunità

felsinea.

La progettualità del candidato sindaco della DC possedeva indiscutibilmente una fisionomia "laica", sia nel disegno sia nelle professionalità coinvolte (tanto è vero che quasi tutti i suoi collaboratori più stretti erano persone provenienti dall'ordine empiristico-sociologico).

Cionondimeno, Dossetti rifiutava ogni ipotesi di mediazione o contiguità coi capisaldi programmatici delle forze d'ispirazione "laicista" (i tradizionali partiti anticomunisti della realtà bolognese). A ciò si accompagnava una sua completa estraneità ad una visione tecnicistica e pragmatica della politica, ossia ad un modo di intendere l'impegno pubblico come pratica quotidiana del tutto indifferente rispetto alle sorgenti ideali e religiose dell'agire umano.

**NEL COMPLESSO, IL PROGETTO** dossettiano era finalizzato a disegnare il profilo

## IL SENSO DELLA REPUBBLICA

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 339 29 65 817 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

SR

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Tiratura: 8.138  
e mail inviate

Giuseppe Dossetti ...

di una città incamminata verso uno sviluppo organico che fosse sensibile al tema della giustizia sociale, che non riproducesse le divisioni di classe, che promuovesse la mutua collaborazione tra i cittadini e che garantisse il pluralismo. Alcune delle proposte contenute nel Libro bianco apparivano del tutto inedite e assai avanzate per l'epoca.

Non di rado, esse furono fatte proprie dalle successive amministrazioni social-comuniste di Bologna, come stanno per esempio a dimostrare le idee di quartiere inteso come partizione territoriale della città ove dar vita ad un'autentica "democrazia dal basso" e di un piano razionale di riassetto qualitativo della politica urbanistica (cura del centro storico, tutela della collina, viabilità di maggior respiro tra zone periferiche in via di sviluppo ecc.).

«CONOSCERE PER DELIBERARE», il titolo della prima delle tre parti di cui si componeva il Libro bianco, fu lo slogan dell'appassionata non meno che difficile campagna elettorale della DC. Era un messaggio, questo, che trasmetteva un progetto ben preciso di amministrazione, contraddistinto da una politica attiva in grado tanto di far sentire la propria mano salda sui processi di governo quanto di rendere i cittadini coscienti protagonisti del vivere comune.

L'ex deputato reggiano e il suo gruppo si mostravano perfettamente consapevoli del carattere innovativo del programma elettorale che intendevano sottoporre al giudizio dei cittadini bolognesi. Inconsci apparivano sia alcuni degli strumenti tramite i quali si mirava a tradurre in realtà il progetto dossettiano di far crescere la città secondo un bilanciato sviluppo organico sia il metodo di cui ci si era avvalsi per concepire e redigere il programma. In merito a questo secondo aspetto, gli estensori del Libro bianco ritenevano che la campagna elettorale amministrativa del 1956 dovesse considerarsi non soltanto mera «occasione di propaganda», ma anche e soprattutto «ragione di un complesso di analisi e di studi condotti con rigore», traducendosi così «in un atto, a un tempo, di conoscenza scientifica e di magistero, rivolto a centinaia di cittadini» (sono parole contenute nella «Prefazione» al Libro bianco).

Affinché ciò potesse avvenire, la DC

valutò che sarebbe stato deleterio chiudersi in se stessa: alla vigilia della redazione definitiva del programma, infatti, Dossetti e i suoi collaboratori offrirono a tutti i Bolognesi interessati l'opportunità di contribuire al suo perfezionamento discutendo nel corso di appositi incontri pubblici, intitolati *La Parola all'Elettore*, le varie proposte fino a quel momento elaborate.

Il progetto politico dossettiano non fu tuttavia premiato dai cittadini, che optarono per la continuità: il PCI vinse infatti con larga messe di voti e il sindaco Dozza venne confermato, nonostante il buon risultato della DC, che toccò il 27,73% dei consensi, una percentuale che alle consultazioni amministrative felsee questo partito non era mai stato in grado di ottenere fino ad allora

e che non avrebbe più raggiunto in seguito. Il 30 giugno, un mese dopo il giorno della sconfitta elettorale, Dossetti partecipò alla prima seduta del rinnovato Consiglio comunale di Palazzo d'Accursio. Fino al 29 marzo 1958, data in cui furono accettate le sue dimissioni dalla carica di consigliere, egli si segnalò, all'interno dell'assemblea civica, come il più lucido e determinato oppositore sia del comunismo tout court sia di quello in "salsa emiliana".

Uscito definitivamente dalla scena pubblica, Dossetti fece il suo ingresso in seminario (pronunciando i voti sacerdotali già il 6 gennaio 1959) e si ritirò all'interno della comunità monastica da lui fondata, la Piccola Famiglia dell'Annunziata. ■

## LA TERRA BRUCIATA DEL PASSATORE DIALOGO CON FABIO GAVELLI

A cura di SAURO MATTARELLI

Leggere queste pagine di Fabio Gavelli, *La terra bruciata del Passatore* (Diabasis edizioni), significa ripercorrere un territorio attraverso la trama di un romanzo avvincente, ben costruito e capace di svolgere una funzione pedagogica. Se poi il territorio in questione è la Romagna: una enclave dai confini sfumati, indefiniti, eppure alla continua, quasi ossessiva, ricerca di una identità e con aspirazioni di "indipendenza" dall'Emilia allora si comprende subito che ci troviamo di fronte a qualcosa di più di un bel racconto.

La trama del giallo è costruita sulle azioni di un killer che uccide mascherato da Passatore, forse con l'intento di depistare o forse per ispirarsi romanticamente e volutamente al Robin Hood locale. Perché? Lo si scopre pian piano seguendo le investigazioni della fotoreporter e del suo amico cronista che rappresentano una vera esplorazione di una realtà misteriosa e per certi aspetti inquietante, dove riti e tradizioni antichissime si mescolano con i nuovi fenomeni sociali legati all'immigrazione, a nuove povertà, ad antiche miserie, morali e materiali.

Abbiamo posto alcune domande all'autore di questo libro che ha una laurea in Economia e Commercio e lavora alla redazione di Forlì del Resto del Carlino. Gavelli ha pubblicato in periodici, volumi e testate online, numerosi articoli e alcuni saggi brevi sulle economie solidali, l'ambiente e la sicurezza nei mass media. Da anni una rubrica sulla rivista mensile «La Società Cooperativa» e, con Lorenzo Guadagnucci, nel 2004, ha dato alle stampe al libro: *La crisi di crescita. Le prospettive del commercio equo e solidale* (Feltrinelli).

Un giallo, ambientato in Romagna, con un'attenzione al paesaggio, che ricorda i lavori di Eraldo Baldini, ma con attenzione alla storia e una ricerca meticolosa delle "novità" che solcano e connotano questa terra: fenomeni di razzismo stri-

*La terra bruciata del Passatore*

**sciente, delinquenza che si mescola tra una popolazione tradizionalmente "impegnata" e attenta alle istanze sociali. Come nasce un romanzo che, pur mantenendo una lievità, una gradevolezza e una "fruibilità" eccellente, si pone come efficace strumento di analisi?**

Il romanzo nasce dall'osservazione di fatti, personaggi e fenomeni sociali che solo in parte è dovuta alla mia professione di giornalista. La molla è dunque la curiosità, che ritengo sia ingrediente fondamentale di ogni opera di fantasia. Alcuni episodi o figure riportate nel libro li ho incontrati davvero, anche se nel racconto li ho talvolta mescolati fra loro, anche per non renderli riconoscibili.

Il punto di partenza è stato il Passatore. Da anni mi chiedo se fosse possibile immaginare una versione attuale del brigante. Dalla lettura di alcuni libri sulla storia di Stefano Pelloni sono via via sorti alcuni spunti, a cominciare dalla maschera e dalla mistificazione. Per me è evidente che esistono almeno due Passatori, quello storico e quello della vulgata romagnola: poco hanno in comune.

Nel romanzo si ripropone, trasformandola, questa dicotomia. Da una parte il novello difensore della causa autonomista, dall'altra il killer seriale. Il primo è una versione aggiornata del Passatore dipinto da Pascoli, il secondo è più simile al brigante senza scrupoli che colpiva e uccideva. L'altro pilastro è la protagonista della storia. Ho scartato fin da subito l'ipotesi di cimentarmi con l'ennesimo commissario o investigatore. Gli esempi convincenti, alla Montalbano, sono pochi, è facile scivolare nell'imitazione dei classici del genere, da Maigret a Nero Wolfe. Ho preferito una persona che faceva un altro mestiere, che finisce coinvolta nella storia per ragioni molto profonde. La scelta di una donna, che aveva trascorsi



*L'immagine forse più fedele di Stefano Pelloni, "Il Passatore", tracciata da Silvio Gordini di Russi (Museo del Risorgimento, Faenza)*

romagnoli ma viveva altrove, mi è sembrata azzeccata per un punto di vista "esterno" senza essere estraneo al contesto. Il resto l'hanno fatto i ricordi personali e un'attenzione al territorio che per me è una passione quasi maniacale.

Mi rammarico del fatto che sia diffusa una scarsa conoscenza di geografie, luoghi e storie: i cesenati spesso non sanno nulla di Forlì (e viceversa), a Rimini si ignora persino dove siano Brisighella e Russi. L'intera vicenda poi mi è servita per raccontare di alcune trasformazioni in atto e delle sue conseguenze sulla società, a volte reali, altre futuribili. Un metodo di narrare che si inserisce nel filone

del noir contemporaneo, non solo italiano.

**La Romagna è cambiata davvero? Oppure l'antico e il nuovo si sovrappongono come una sorta di eterno ritorno?**

La misura del cambiamento non è semplice ed è comunque il prodotto di un'analisi del tutto soggettiva. Dipende anche



*Rimini, il Grand Hotel simbolo dell'Amarcord romagnolo*

*La terra bruciata del Passatore*

dalla biografia personale: nel mio caso posso valutare la differenza della Romagna che ho conosciuto da bambino, fra la fine degli anni Sessanta e i primi Settanta, e quella odierna. Penso che il modo di vivere, di lavorare e le relazioni sociali siano mutate molto di più nei vent'anni fra il 1980 e il 2000 che nel mezzo secolo precedente. Il borgo felliniano di Amarcord immerso nel periodo fascista e la Forlimpopoli che ho conosciuto nella mia infanzia, non sono così distanti. C'è stata un'accelerazione davvero forte, dovuta a tanti fattori che meritano ben altro spazio e approfondimento. Cito a titolo di esempio: l'abbandono delle campagne, le nuove tecnologie di comunicazione (da internet ai telefonini), l'arrivo degli stranieri, la supremazia dell'economico su ogni altro valore, la crisi delle forme tradizionali di rappresentanza e di aggregazione sociale (partiti, sindacati, gli stessi oratori).

Sono fenomeni giganteschi, che non interessano solo la Romagna, beninteso. Tuttavia intravedo aree di sovrapposizione fra il nuovo e l'antico. Mi riferisco soprattutto a circoli, accademie, sodalizi culturali che si sforzano di conservare l'aspetto della tradizione anche se composte ovviamente da persone immerse nel mondo che le circonda. Oppure ai paesi di montagna, abbastanza ai margini dello sviluppo globalizzato: sono i rari luoghi dove a volte si ha l'impressione di fare un viaggio a ritroso nel tempo. Ho viceversa scelto di indicare la riviera come l'emblema della frattura fra passato e presente perché penso sia stata l'anticipatrice di alcune novità fondamentali per l'universo giovanile.

Novità perlopiù detestabili, o quanto meno discutibili: c'è un denominatore comune fra le squallide discoteche degli anni Ottanta e gli assordanti street bar di oggi. Questi locali sono stati i modelli per tutta l'Italia e ancora oggi alcuni "format" di successo sperimentati nella riviera romagnola li ritroviamo poi proposti per la penisola. Dal punto di vista paesaggistico e urbanistico credo che la riviera non sia un esempio virtuoso, anche se negli ultimi anni qualche rimedio è stato posto.

**Le istanze dei fautori dell'identità e dell'indipendenza dall'Emilia a suo avviso sono potenziali serbatoi di violenza o**



Uno street bar nella riviera romagnola. Oggi questi locali sono diffusi in tutta Italia

*«Ho scelto di indicare la riviera come l'emblema della frattura fra passato e presente perché penso sia stata l'anticipatrice di alcune novità fondamentali per l'universo giovanile»*

**di discriminazione o, semplicemente esprimono uno stato di disagio e frustrazione che il libro coglie perfettamente?**

Nel romanzo il tema dell'autonomia romagnola è un espediente letterario che mi ha consentito di sviluppare una serie di vicende. Non prendo posizione e mi sono ben guardato dal citare personaggi o fatti reali. Non mi interessava scrivere un saggio sulla questione, anche se da giornalista me ne sono occupato fin dalla nascita del Movimento per l'Autonomia della Romagna (Mar). Ciò premesso, posso solo fare alcune annotazioni. Il movimento autonomista non è più quello di vent'anni fa, trasversale e un po' folcloristico. Si è saldato politicamente al leghismo e da allora il tema è stato affrontato quasi sempre

con linguaggi e analisi superficiali: si tifa Romagna contro l'Emilia, aleggia un clima da Bar Sport. Sui media ormai lo spazio del dibattito è occupato dai politici della Lega Nord, non dal Mar. Se a ciò si aggiunge la tradizionale ritrosia della sinistra ad affrontare l'argomento, il risultato è che si è parlato molto della confezione e quasi mai del contenuto. Raramente ho sentito dare risposte agli interrogativi fondamentali: quale sia il progetto politico del distacco dall'Emilia, quanto costa e chi dovrà pagarlo, dove saranno collocati sedi e uffici della Regione Romagna. Come è già stato osservato, il fatto che un territorio possieda caratteristiche storico-culturali spiccate non comporta necessariamente la nascita di una nuova regione, altrimenti in Italia non ne avremmo venti, ma almeno il doppio.

L'esito violento descritto nel libro è una esplicita forzatura, non credo sia dietro l'angolo, anche se la storia europea degli ultimi vent'anni ci ha purtroppo dato delle sorprese molto negative sui temi dell'etnonazionalismo. La discriminazione invece è già nei fatti, basta leggerli mozioni, proposte fatte nei consigli comunali e interventi che partono dal presupposto "la Romagna ai romagnoli" e puntano a privare gli stranieri dai diritti di cittadinanza e a escluderli dal welfare. In questa accezione, qualcuno sta cercando di utilizza-

*La terra bruciata del Passatore*

re il verbo romagnolista come cavallo di Troia. In assoluto, la novità è soprattutto nelle cresciute dimensioni del fenomeno, perché ricordo bene che all'inizio della mia carriera professionale, oltre vent'anni fa, ogni tanto qualche politico si ritagliava un po' di spazio sui giornali mettendo in guardia contro l'eccessiva immigrazione dalla "Bassitalia", come si soleva dire.

Era moneta comune porre in relazione le periodiche escalation di criminalità con la presenza sul territorio di campani e calabresi. Credo che basterebbe sostituire "extracomunitario" al termine "meridionale" e alcuni discorsi del 1990 sarebbero la fotocopia di quelli odierni.

Nella "Terra bruciata" metto in scena le ragioni che portano alcune categorie di cittadini a fare parte di ronde violente e spietate: sono motivazioni che ho ascoltato in prima persona, oppure le ho lette. Non c'è quasi nulla di inventato, il terreno fertile per i "centurioni", come chiamo i miei immaginari rondisti, è ben presente e reale. Si tratta quasi sempre dei penultimi della società che dichiarano una tristissima guerra agli ultimi, strumentalizzati e aizzati da una politica becera e irresponsabile. La frustrazione è la molla principale e il meccanismo sociale è quello del capro espiatorio. Purtroppo funziona bene, non solo in Italia, e assicura cospicue rendite di posizione elettorali. Se la

*«Non c'è quasi nulla di inventato, il terreno fertile per i "centurioni", i rondisti è reale. Si tratta quasi sempre dei penultimi della società che dichiarano una tristissima guerra agli ultimi, strumentalizzati e aizzati da una politica becera e irresponsabile»*

battaglia scoppierà davvero, ne usciranno ovviamente tutti sconfitti, ultimi e penultimi, con la conseguenza di uno sgretolamento progressivo della pacifica convivenza sociale di cui faremo tutti le spese.

**Una riflessione sui nuovi scrittori romagnoli: alcuni professionisti tout court, ma sta nascendo pure, una valida letteratura sostenuta da intellettuali, politici, studiosi che hanno scelto, soprattutto, negli ultimi anni questo strumento. Come spiegare il "fenomeno"?**

Non ho le conoscenze per un'analisi dettagliata degli scrittori romagnoli contemporanei. Mi fa solo piacere che ci sia un risveglio abbastanza diffuso.

Vorrei però allargare il tiro. Nella scena letteraria italiana, a lungo, il territorio è stato relegato in un angolo; molti romanzi erano ambientati a Roma, Napoli o Milano, che spesso facevano da semplice quinta alla vicenda: il Colosseo o i Quartieri Spagnoli erano puri fondali. C'è stato un periodo felice soprattutto fra i Cinquanta e i Settanta (col Neorealismo e non solo), poi la società è sparita dalle pagine e molti romanzi, anche di successo, erano incentrati su questioni molto personali, tragedie e commedie "domestiche". Da una quindicina d'anni invece i luoghi hanno assunto maggiore importanza, soprattutto nel genere giallo-noir. Leggiamo del nord-est, della Sicilia, dell'entroterra campano e lucano, della penisola salentina, delle pianure padane e dei vicoli genovesi. Eppure se prendiamo una trentina degli autori più noti, nessuno, salvo Eraldo Baldini, scrive della Romagna. Invece credo che sia una terra da romanzo, anche senza la mafia sicula, la camorra o lo sviluppo socialmente devastante del Triveneto. Mi sembra che Baldini prediliga le vicende ambientate nel passato mentre personalmente sono più attratto dai movimenti in corso oggi.

Ho letto o notato in libreria diverse romanzi scritti di recente da romagnoli, in genere pubblicati da case editrici di nicchia; la Romagna a livello nazionale non fa "audience", almeno per ora. Prevale nel mondo culturale italiano l'idea che solo territori martoriati, di forte malessere e disagio sociale, possano fornire spunti per grandi storie. Una clamorosa miopia. Insomma, si vuole copiare il modello Saviano, che è uno scrittore e un intellettuale notevolissimo, ma nel mondo editoriale si è convinti che bisogna pescare per forza in quel serbatoio, tanto è vero che da mesi escono montagne di storie ristrette a quell'area d'Italia, che riecheggiano Gomorra. Penso che stiamo vivendo un periodo storico di grande disorientamento e il romanzo è uno strumento molto potente per dare voce a tanti riflessi e sentimenti che si stanno sprigionando. La tv racconta in prevalenza il Paese che vuole chi occupa le stanze del potere, i quotidiani sono incalzati dalla cronaca, Internet è un mezzo che non facilita le pause di riflessione e meditazione: il libro ha una funzione ancora insostituibile. ■



Ronde leghiste, da alcuni mesi sembrano passate nel dimenticatoio